

La collana

È destinata alla pubblicazione di studi, editi ed inediti, tappe di itinerari di ricerca, *Percorsi*, appunto. Offre agli specialisti la possibilità di avere a disposizione, raccolti in un volume, saggi spesso di non facile reperimento e, al lettore 'comune', l'opportunità di entrare dentro il 'laboratorio' dello storico.

Il libro

A questo volume in onore di Gabriella Garzella hanno contribuito diciotto autori, storici e archeologi, uniti dall'attenzione comune alla Storia degli Insedimenti declinata nello spazio toscano. In questo modo si è inteso rendere omaggio a una studiosa che per anni, presso l'Università di Pisa, ha insegnato tale disciplina in stretta connessione alla sua ragguardevole attività di ricerca.

Volumi pubblicati

1. Marco Tangheroni, *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*
2. Franca Leverotti, *Popolazione, famiglie, insediamento. Le sei Miglia lucchesi nel XIV e XV secolo*
3. Silio P.P. Scalfati, *Corsica Monastica. Studi di storia e di diplomatica*
4. Silio P.P. Scalfati, *La Forma e il Contenuto. Studi di scienza del documento*
5. Paola Ventrone, *Gli araldi della commedia. Teatro a Firenze nel Rinascimento*
6. Silio P.P. Scalfati, *Diplomatica Corsa*
7. Lucia Gai - Giancarlo Savino, *L'Opera di S. Jacopo in Pistoia e il suo primo statuto in volgare (1313)*
8. Bruno Dini, *Saggi su una economia-mondo. Firenze e l'Italia fra Mediterraneo ed Europa (secc. XII-XIV)*
9. Riccardo Fubini, *Quattrocento fiorentino. Politica, diplomazia, cultura*
10. Emilio Cristiani, *Scritti scelti*, a cura di Silio P.P. Scalfati e Marco Tangheroni
11. Emilio Gabba - Umbero Laffi, *Società y politica en la Roma repubblicana (siglos III-I a.C.)*
12. Graziella Berti - Catia Renzi Rizzo - Marco Tangheroni, *Il mare, la terra il ferro*
13. Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *Medioevo Pisano. Chiesa, Famiglie, Territorio*
14. Franco Cardini - Maria Luisa Ceccarelli Lemut (a cura di), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*
15. Maria Luisa Ceccarelli Lemut - Massimo Dringoli (a cura di), *Castelli e fortificazioni della Repubblica Pisana*
16. Antonio Musarra, *La guerra di San Saba*
17. Rosanna Pescaglioni Monti, *Toscana medievale. Pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*

Pacini
Editore

Studi di Storia degli Insedimenti
in onore di Gabriella Garzella



Collana *PERCORSI*

Studi di Storia degli Insedimenti in onore di Gabriella Garzella

a cura di
ENRICA SALVATORI

ISBN 978-88-6315-713



9 788863 15713

€ 35,00

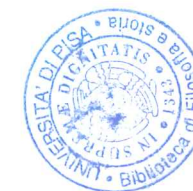
Biblioteca di Filosofia e Stor
307
14096
STU
Università di Pisa



ENRICA
DONO SALVATORI

Studi di Storia degli Insediamenti in onore di Gabriella Garzella

a cura di
Enrica Salvatori



2014



DAL TARDO-ANTICO AL MEDIOEVO: LE VILLE E LE PIEVI NEI
PAESAGGI DI *FIRMUM PICENUM* / FERMO
(MARCHE MERIDIONALI)*

SIMONETTA MENCHELLI

Oggetto di questo contributo è un settore del territorio piceno meridionale compreso fra i fiumi Ete Morto ed Aso, in età romana afferente a *Firmum*, colonia latina nel 264 a.C., definita *Firmum Picenum* a partire dall'età augustea¹ (fig.1).

La città, il suo porto (*Castellum Firmanum* o *Firmanorum*, presso la foce del fiume Ete Vivo) ed il suo territorio (con insediamenti di varia tipologia e dimensioni: *vici*, *mansiones*, ville, fattorie, case rurali, centri manifatturieri, scali) raggiunsero la massima espansione economica nella prima età imperiale, come dimostrato da fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche e dai risultati del *survey* da noi condotto. A partire dalla fine II-III sec.d.C. si registra un'indubbia «crisi» del popolamento rurale, con una forte selezione degli insediamenti attivi fra fine I sec. a.C.-II sec. d.C: ad esempio le ville passano da 50 a 15 unità e le fattorie da 99 a 17².

Molti elementi concorrono comunque a costituire una visione non così pessimistica sulla tenuta delle strutture insediative e produttive ferme, in accordo con quanto registrato anche in altri contesti regionali, sia urbani (Ancona, Potentia, Urbisaglia) che territoriali.

La discontinuità è evidente, ma fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche documentano la persistenza della produzione, agricola (vino, olive) e manifatturiera (vasi locali in ceramica comune), e la vitalità del territorio in pieno IV sec. d.C., ad esempio, è documentata dai miliari relativi ai restauri stradali³.

A parte alcuni settori nella bassa Valtenna, ove gli abbandoni possono essere stati provocati dalle divagazioni fluviali, nelle altre aree gli insediamenti sembrano mantenere le tendenze distributive dei secoli precedenti, pur nella drastica diminuzione numerica sopra citata. In definitiva

* Molto volentieri presento queste pagine per le amiche Maria Luisa e Gabriella, care sodali in numerose iniziative scientifiche e in piacevoli viaggi culturali e momenti conviviali. I crediti delle fotografie presenti nel testo sono: per la fig. 1 elaborazione grafica di Eleonora Iacopini; per la fig. 2 S. Menchelli; per le figg. 3-6 archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.

¹ Le considerazioni qui presentate derivano dalle attività del *Pisa South Picenum Survey Project*, diretto da Marinella Pasquinucci e dalla scrivente, nell'ambito del quale sono stati recentemente editi i risultati relativi alle ricerche nell'*ager Firmanus* (S. MENCHELLI, *Paesaggi piceni e romani nelle Marche meridionali. L'ager Firmanus dall'età tardo-repubblicana alla conquista longobarda*, Pisa 2012).

² *Ibidem*, p. 174.

³ *Ibidem*, pp. 149-151.

sembra sopravvivere il paesaggio «frammentato» costituito da una pluralità di insediamenti di tipologie e dimensioni diverse⁴, che continuavano a sfruttare le potenzialità del territorio con prodotti ancora oggi rinomati (cereali, vite, olio, olive da tavola, frutta, prodotti ovo-caprini e suini), ma con scarsa visibilità documentaria rispetto alla prima età imperiale.

La vitalità delle strutture commerciali è attestata dai materiali di importazione, anfore e vasellame soprattutto dal Nord-Africa, dall'Oriente e, in minori quantità, dalla Lusitania⁵. Gli arrivi di anfore sono significativi perché evidenziano queste connessioni commerciali, ma quantitativamente modesti dato che, come nei secoli precedenti, le potenzialità agricole del territorio escludevano la necessità di generalizzate importazioni di derrate alimentari.

La tenuta delle strutture economiche del territorio trova riscontro nella solidità politica ed amministrativa di *Firmum*, nella quale il potere municipale si andò progressivamente accentrando nella figura del vesco-

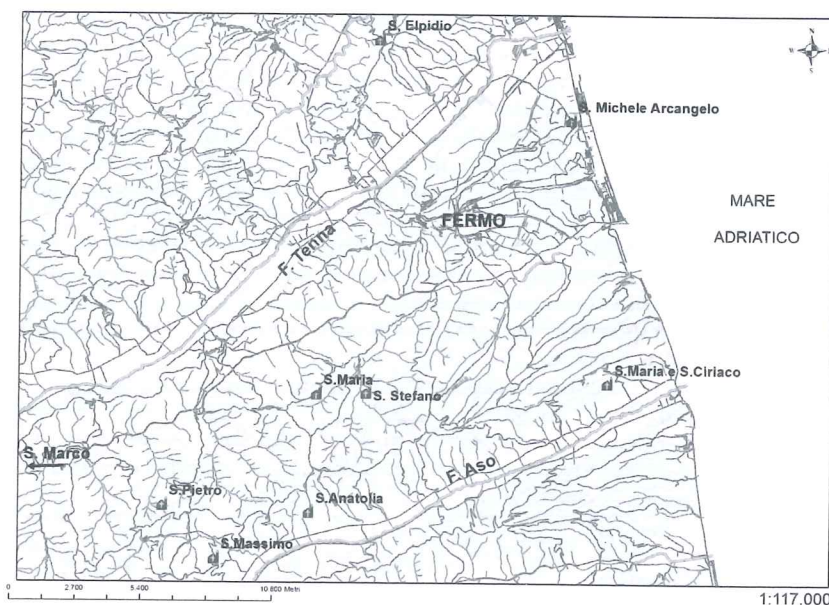


Fig. 1. La localizzazione delle pievi.

⁴ Sull'argomento vedi L. CRACCO RUGGINI, *Fra isolamento e transiti: il Piceno dall'Esino al Tronto nei secoli IV-VI*, in *Tardo antico ed alto Medioevo tra l'Esino ed il Tronto*, Studi Maceratesi 40, Macerata 2006, pp. 19-42.

⁵ S. MENCHELLI-O. CERBONE, *Ceramiche fini nell'ager Firmanus (Marche meridionali, Italia)*, in «FOLD&R Italy Series», 268 (2012), <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-268.pdf>>; S. MENCHELLI-G. PICCHI, *Distorsioni interpretative e concretezza epistemologica nello studio delle anfore romane: l'esempio dell'ager Firmanus (Marche meridionali, Italia)*, in «Journal of Fasti OnLine», (2013) in corso di stampa.

vo⁶. *Firmum* nel VI sec. d.C. è ancora una città che conserva le mura e l'impianto romano, in posizione strategica perché ben collegata alla viabilità principale e dotata di porto (il *Castellum Firmanum* continua ad essere citato nelle fonti itinerarie tardo-antiche)⁷ e con un territorio in grado di mantenere eserciti, come dimostrano le vicende della guerra greco-gotica⁸

La scelta dei Longobardi, che posero a *Firmum Picenum* la sede di un ducato, e la politica espansiva dei Vescovi fermiani, che fra fine VI e la prima metà del VII sec.d.C. dilatarono i confini diocesiani assorbendo numerose diocesi legate ad altre città romane⁹, sono un'ulteriore conferma che in questo distretto le potenzialità del territorio sopravvissero, in forme mutate, alla destrutturazione dei paesaggi romani.

Nel processi di trasformazione dal tardo-antico al medioevo l'ubicazione delle pievi (fig. 1) in questo territorio costituisce un elemento di persistenza topografica, dato che tali edifici religiosi risultano svilupparsi in aree precedentemente occupate da ville o comunque interessate a rinvenimenti archeologici complessi.

Naturalmente non è questa la sede per affrontare in maniera dettagliata la storia degli studi sulla formazione delle pievi ed il loro eventuale rapporto con realtà romane ed addirittura pre-romane. La bibliografia è infatti enorme, a partire dagli studi di Pierre Imbart de la Tour proprio all'inizio del 1900¹⁰ e nei decenni successivi di Gian Piero Bognetti¹¹; in tempi più recenti molto dobbiamo alle ricerche di Cinzio Violante¹², Andrea Castagnetti¹³ e Aldo Settia¹⁴. Nella riflessione storica

⁶ Per la diffusione del cristianesimo in ambito urbano e nelle campagne vedi F. SQUADRONI, *Regio V Picenum. Firmum Picenum*, «Supplementa Italica» 23 (2007), pp. 57-58.

⁷ S. MENCHELLI, *Firmum Picenum: città, territorio e sistema portuale*, in «Journal of Ancient Topography» 15 (2005), pp. 81-94.

⁸ Su cui vedi N. ALFIERI, *Il Piceno fra l'età tardo antica e alto medievale*, in *Il Piceno in età romana, dalla sottomissione a Roma alla fine del Mondo antico*, Atti del 3° Seminario di Studi per il Personale Direttivo e Docente della Scuola, Teramo 1992, pp. 117-134.

⁹ Si tratta di Truentum, Falerio, Pausulae, parte di Potentia e Urbs Salvia, e forse Cupra Maritima: D. PACINI, *Per la storia medievale di Fermo e del suo territorio. Diocesi, Ducato, Contea, Marca (secoli VI-XIII)*, Fermo 2000, p. 26.

¹⁰ P. IMBART DE LA TOUR, *Les origines religieuses de la France: les paroisses rurales du IVe au XIe siècle*, Paris 1900.

¹¹ G.P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel medioevo*, I ed., Pavia 1926.

¹² C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto Medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982, pp. 963-1155.

¹³ A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo: circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna 1982.

¹⁴ Fra i suoi numerosi studi vedi A.A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica*, cit.,

più recente, esclusa da tempo la connessione *pagus*-pieve¹⁵, si evidenzia invece lo stretto rapporto topografico intercorrente fra pievi rurali ed insediamenti romani preesistenti, in particolare ville, come documentato in numerose aree italiche, ad esempio nel distretto gardesano¹⁶ e nel territorio di Pisa¹⁷.

Tale persistenza topografica è particolarmente percepibile nel territorio in esame ove tutte pievi individuate entro i confini dell'*ager Firmanus* risultano ubicate in prossimità di ville o comunque in aree precedentemente insediate. Alla storia medievale di Fermo e all'organizzazione del suo territorio Delio Pacini ha dedicato ricerche imprescindibili. Data la mancanza quasi assoluta di documentazione anteriore, per quanto riguarda le pievi l'Autore ha utilizzato fonti successive al X secolo (*Regesto di Farfa e Chronicon Farfense; Codice 1030 di Fermo, Rationes decimarum*), ma la massima parte di queste chiese è più antica, a giudicare dalle dediche che sono in genere a protomartiri o comunque a santi con culti attestati prima del Mille, e sulla base di altre tipologie di fonti.

Le pievi documentate entro i confini dell'ager Firmanus

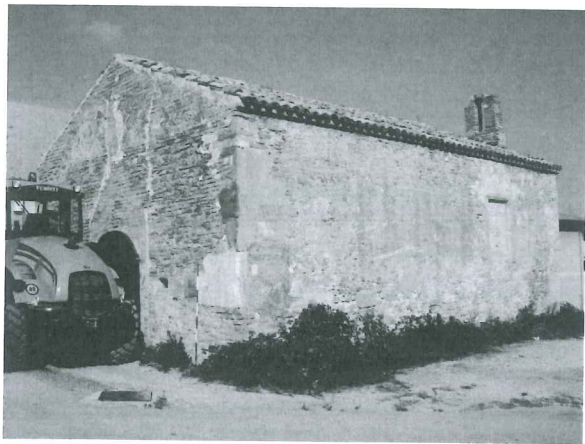


Fig. 2. Chiesa rurale di S. Michele arcangelo.

Pieve di S. Elpidio in Sant'Elpidio a Mare. La pieve è attestata a partire dagli inizi dell'XI sec. e, a giudicare dalla lettura dei documenti d'archivio, doveva trovarsi al di fuori del Castello, ad est di esso¹⁸. Nell'area sono stati rinvenuti numerose strutture e reperti di età romana¹⁹, così abbondanti

pp. 445-489.

¹⁵ P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Rome 1973.

¹⁶ G.P. BROGIOLO, *Le chiese altomedievali del Garda: dal singolo edificio alla complessità dei contesti*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 2011, pp. 9-14.

¹⁷ G. CIAMPOLTRINI, *Ville, Pievi, Castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale fra tarda antichità e alto medioevo*, in «Archeologia Medievale», XXII (1995), pp. 557-567.

¹⁸ PACINI, *Per la storia*, cit., pp. 187-191.

¹⁹ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., pp. 41-43.

che nella tradizione erudita si è formata la convinzione, priva di fondamento, che lì fosse ubicata una delle città del Piceno romano (*Cluana* o *Novana*). La pieve venne poi trasferita all'interno del centro murato, ove nel 1424 venne consacrata la Collegiata di S. Elpidio. Qui risulta conservato il corpo del santo eponimo, entro un superbo sarcofago di IV-V sec. d.C. rappresentante la caccia al leone.

Pieve di S. Michele Arcangelo di Fermo. Attestata sin dall'XI sec., è localizzabile nella frazione di Capodarco, presso Bocca di Rio (sbocco al mare del Fosso Valloscura) ove è tuttora esistente la chiesa rurale di S. Michele Arcangelo (fig.2). Dopo una fase di decadenza nei secoli XIII e XIV sec., la storia della pieve si concluse nel 1488 quando i suoi beni passarono ai canonici della cattedrale di Fermo²⁰. L'area è da tempo nota nella letteratura archeologica: una villa con pavimenti a mosaico è stata individuata nelle vicinanze della chiesa di San Michele e presso il Fosso negli anni '50 del secolo scorso affioravano oggetti fittili, monete e blocchi di tufo, resti murari e tombe²¹. Blocchi in marmo di provenienza antica sono reimpiegati nella chiesa di San Michele (fig.2). Nel XII sec. presso Bocca di Rio era un approdo fortificato connesso con il sovrastante castello di Montesecco²², ed è altamente probabile che anche in età romana la foce del Fosso garantisse una possibilità di scalo, necessario per le esigenze di un'area particolarmente insediata. Prospezioni geoelettriche recentemente effettuate immediatamente a Nord di Bocca di Rio hanno individuato numerose strutture sepolte, a quanto pare antiche²³.

Pieve di S. Marco di Servigliano. La pieve era ubicata nell'attuale frazione Curretta, a sud di Servigliano, sul colle denominato contrada Paese Vecchio, ove sorgeva il castello di cui sono ancora visibili i resti²⁴. Questa sin dall'XI sec., ma probabilmente anche nel secolo precedente, ebbe un importante ruolo strategico: costituiva infatti per i vescovi di Fermo un caposaldo di resistenza contro l'espansionismo imperiale farfense, trovandosi la chiesa lungo la strada per Santa Vittoria in Matenano, centro soggetto all'Abbazia di Farfa e suo polo di irradiazione nel territorio fermano²⁵. Nell'area, che in età romana costituiva un punto di raccordo viario particolarmente importante (era ubicata lungo il diver-

²⁰ PACINI, *Per la storia*, cit., pp. 207-208.

²¹ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., pp. 126-127.

²² PACINI *Per la storia*, cit., pp. 155 e 389. In un privilegio del giugno 1154 si fa riferimento ad *iuxta mare autem unum castrum quod Ripa vocatur cum portis et omnibus pertinentiis suis sub Montescico* (Archivio Capitolare di Fermo, Tit. 17, Priorati e Badie, Rubrica 3, Fascicolo 2).

²³ V. GALIÈ, *Il georadar conferma con assoluta certezza il ritrovamento del Castello Navale di Firmum*, Capodarco di Fermo 2006, tavola 1. Non è comunque accettabile l'ipotesi di Vincenzo Galiè che, identificando il «Castello di Ripa» con il Castellum Firmanum, ubica presso la pieve di San Michele il principale porto di Fermo, che si trovava invece presso la foce del fiume Ete (vedi MENCHELLI, *Firmum Picenum*, cit.).

²⁴ PACINI *Per la storia*, cit., pp. 208-210.

²⁵ *Ibidem*.

ticolo della Salaria Amandola-Falerone-Fermo)²⁶, sono stati identificate molte strutture e reperti archeologici²⁷. La presenza di una villa è segnalata dal rinvenimento di un cospicuo pavimento in *opus sectile* marmoreo, databile fra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C. (fig. 3).

Pieve di Santa Maria Matris Domini a Ponzano. Probabilmente già documentabile nel X sec. ed attiva sino al XV sec., la pieve viene ubicata nel sito ove oggi sorge la chiesa dedicata a S. Marco²⁸, nelle cui immediate vicinanze abbiamo rinvenuto i resti di una villa (id 651) ancora attiva nel VI-VII sec.d.C.²⁹. Il sito era ubicato lungo il percorso di crinale Petritoli-Ponte Ete-Fermo, tuttora in uso.

Pieve di S. Pietro di Montottone. Di questa pieve, attestata dal 1202, abbiamo scarsa documentazione, ma di essa rimane ricordo nella chiesa dedicata a S. Pietro martire, a due Km circa a Sud-Ovest dal centro abitato³⁰, nella quale risultano reimpiegati materiali antichi. Nell'area sono stati effettuati numerosi rinvenimenti, fra i quali epigrafi funerarie complessivamente databili fra la fine del I sec. a.C. ed il II sec. d.C. (CIL IX 5386; CIL IX 5381; CIL IX 5417), vari reperti ceramici, romani e medievali, e una coppia di placche "a testa di cavallo" in bronzo, da fibbia di cintura, databili al VI-VII sec.d.C.³¹.

Pieve di S. Stefano di Monterubbiano. La chiesa romanica di Santo Stefano, che si trova nel settore Nord-Ovest dell'abitato, conserva ricordo della pieve dedicata al protomartire, uno dei culti più antichi del Pice-

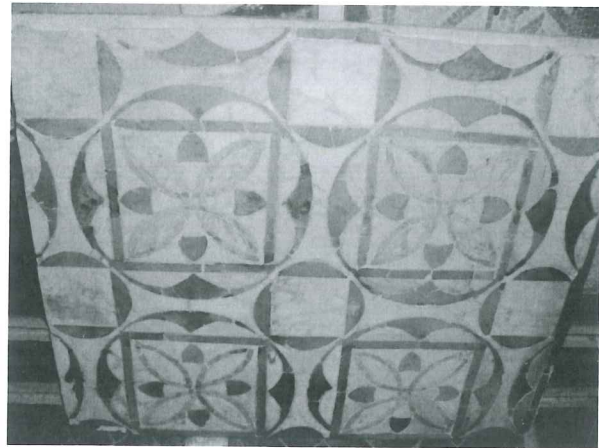


Fig. 3. Servigliano: pavimento in *opus sectile*.

no. La chiesa primitiva doveva trovarsi in contrada Spino, a Nord-Ovest dell'abitato, già denominata Monte S. Stefano, ove è appunto documentata un'antica chiesa, e dopo il Mille venne trasferita entro le mura del castello³². Nel territorio di Monterubbiano, che era ubicato lungo il percorso intervallivo che collegava la valle dell'Aso a

²⁶ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., pp. 149-150

²⁷ *Ibidem*, pp. 149-151.

²⁸ PACINI, *Per la storia*, cit., pp. 211-214.

²⁹ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., p. 174.

³⁰ PACINI, *Per la storia*, cit., pp. 220-221.

³¹ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., p. 134.

³² PACINI, *Per la storia*, cit., pp. 216-218.

Fermo, sono stati effettuati molti rinvenimenti archeologici e sono state individuate numerose ville³³.

Pieve di S. Maria e S. Ciriaco di Altidona. La pieve è documentata a partire dall'XI e agli inizi del XV secolo venne trasferita all'interno delle mura di Altidona; la sede originaria era in contrada Latrocella, a lungo chiamata «della Pieve»: qui su un pianoro in posizione panoramica sulla valle dell'Aso e sulla costa era una casa colonica costruita sui resti di una chiesa³⁴. Nella zona era ubicata una cospicua villa databile dall'età tardo-repubblicana al VI-VII sec. d.C.³⁵. Nel corso degli anni in prossimità della chiesa vennero rinvenuti molti scheletri. Nel 2005 l'area della vecchia casa colonica fu oggetto di sbancamenti e l'edificio venne abbattuto perché pericolante (fig. 4)³⁶. Gli scavi di emergenza, effettuati



Fig. 4. Contrada Latrocella, resti della chiesa e della casa colonica.

contestualmente, portarono al rinvenimento di un pozzo di età romana, con diametro di 90 cm (3 piedi circa) e profondità di 2 m, interpretato come deposito per grano (fig. 5). Le sue pareti risultano costituite soprattutto da laterizi; il fondo è formato da grosse pietre di arenaria di forma irregolare, adagiate nella terra naturale a matrice limosa. È stato inoltre rinvenuto un grosso blocco di opera cementizia (fig. 6).

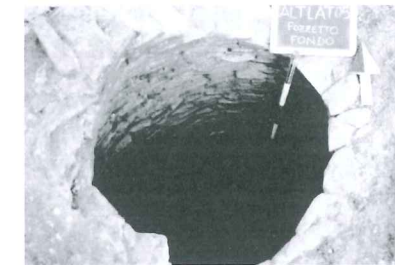


Fig. 5. Contrada Latrocella, pozzo romano in corso di scavo.

Pieve di San Massimo di Ortezano. Il culto di San Massimo risulta introdotto nel Piceno dai monaci farfensi e la pieve è attestata a partire dalla fine del XII sec.³⁷. Con tutta probabilità l'edificio originario era ubicata

³³ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., pp. 137-140.

³⁴ PACINI, *Per la storia*, cit., pp. 214-215.

³⁵ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., p. 54.

³⁶ Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. Archivio.

³⁷ PACINI, *Per la storia*, cit., pp. 221-223.



Fig. 6. Struttura in opera cementizia.

rivazione farfense; la chiesa originaria viene ubicata fra il fiume Aso e l'attuale santuario mariano della Liberata, nei pressi dei quali sino agli anni '80 erano visibili ruderi di costruzioni romane³⁹. Si tratta di un'area di alta importanza strategica perché controllava il percorso intervallivo che collegava la valle dell'Aso a Fermo, grosso modo coincidente con la viabilità attuale (SP 66) che utilizza una fascia di crinale priva di forti pendenze⁴⁰. Nella fase dell'incastellamento la pieve fu abbandonata e ricostruita in forme gotiche *prope moenia*: con il materiale della chiesa diroccata sul colle sovrastante venne costruito il Santuario della Liberata, all'interno del quale è conservato il miliario recante il nome dell'imperatore Magnenzio⁴¹, datato al 350-353.

In conclusione, risulta evidente che nel territorio fermano per l'ubicazione delle pievi vennero scelti luoghi «privilegiati» per salubrità e fertilità di terreno, in posizione strategica lungo le vie di comunicazione e forse anche permeati di un valore simbolico/religioso percepito e condiviso dalle comunità. Grazie a queste caratteristiche alcuni degli insediamenti romani vennero selezionati per la riorganizzazione territoriale di età medievale e ancora sono percepibili nella stratigrafia dei paesaggi.

³⁸ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., pp. 133.

³⁹ PACINI, *Per la storia*, cit., pp. 218-220.

⁴⁰ MENCHELLI, *Paesaggi*, cit., pp. 135-136.

⁴¹ CIL IX 5937.

ad 1 km a Nord-Ovest dell'abitato ove tuttora è la contrada San Massimo e sussiste una chiesina-ridotta a deposito-dedicata al santo. Nella contrada nel 1877 venne identificata una villa con «pavimento di mosaico colorato»³⁸.

Pieve di S. Anatolia a Petritoli. Il culto di S. Anatolia è di derivazione

UBI DICITUR ROMANORUM. RIFLESSIONI IN MARGINE AD UN RECENTE SCAVO ARCHEOLOGICO A PONTEDERA (PISA)

PAOLO MORELLI

L'escavazione di trincee per la messa in opera di nuove tubazioni dell'acquedotto di Pontedera nella zona di via della Scafa, alla periferia nord-orientale della città, lungo le rive sinistra dell'Arno e destra dell'Era in prossimità del ponte alla Navetta, ha dato luogo ad un piccolo ma importante scavo archeologico: tra l'autunno del 2010 e l'estate del 2011 sono venuti alla luce prima i resti di un insediamento rurale romano della prima età imperiale, poi una manciata di sepolture altomedievali, databili al VI-VII secolo, ed infine le tracce di un successivo insediamento, collocabile a sua volta fra XI e XIII secolo¹. Giulio Ciampoltrini, commentando i risultati dello scavo, ha identificato l'insediamento basomedievale con la *villa di Rapida*, appartenente al piviere della pieve di S. Pietro di *Vico Vitri/Calcinaia* e menzionata nelle fonti archivistiche fino al XV secolo², ma poi scomparsa, senza lasciare alcuna traccia evidente, neanche nella toponomastica.

Ancora più interessanti sono gli spunti di riflessione che offre la necropoli di VI-VII secolo, in cui, tra l'altro, spicca la tomba di «un individuo di sesso maschile in età senile» seppellito con accanto una corta arma da taglio, identificata dagli archeologi con un germanico *scramasax*³. Giulio Ciampoltrini attribuisce la necropoli ad una comu-

¹ ABBREVIAZIONI. AAL: Archivio Arcivescovile di Lucca; AAP: Archivio Arcivescovile di Pisa; CAAP: *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, voll. 3, I, a cura di A. Ghignoli, II-III a cura di S.P.P. Scalfati, Pisa 2006 (Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano», Fonti, 11); MDL, IV: *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, t. IV, voll. 2, a cura di D. Bertini, Lucca 1818-36; MDL, V: *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, t. V, voll. 3, a cura di D. Barsocchini, Lucca 1837-44; Tuscia I: *Rationes decimarum Italiae, Tuscia*, I, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (Studi e testi, 58); Tuscia II: *Rationes decimarum Italiae, Tuscia*, II, a cura di M. Giusti e P. Guidi, Città del Vaticano 1942 (Studi e testi, 98). S. ALBERIGI-G. CIAMPOLTRINI, *Le acque e il vino. Gli scavi 2010-2011 alla Scafa di Pontedera*, Bientina 2012.

² Una chiesa di S. Bartolomeo di Rapida, per quanto in abbandono, è registrata ancora nella visita pastorale del 1463 (AAP, *Visite pastorali 1462-1494*, c. 161v); il suo beneficio sarà ancora assegnato ad un prete nel 1471 (AAP, *Atti beneficiari*, 7, 286v-287). G. GRECO, *Calcinaia, una pieve ed una comunità nell'età moderna*, Calcinaia 1998, pp. 24 e 29.

³ ALBERIGI-CIAMPOLTRINI, *Le acque e il vino*, cit., p. 32. Gregorio di Tours nella *Historia Francorum* (IV, 52) descrive due personaggi armati «cum cultris validis quos vulgo scramasaxos vocant» (J.P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus, series latina*, Parigi 1844-1905, LXXI, col. 313); a partire dagli ultimi decenni del VI secolo quest'arma divenne caratteristica dell'abbigliamento del guerriero longobardo insieme alla ben più lunga *spatha*: O. VON HESSEN, *Il costume maschile*, in I